

NOBIA EM QUE...

1

Nel giorno in cui siamo fuggiti tu non eri in casa. Ti ho telefonato due ore prima per spiegarti il piano, raccontarti come sarebbe andata e tu, nervosa, mi hai detto che sì, saresti venuta via con me purché io ti avessi lasciato il tempo per scrivere una lettera alla tua famiglia. Affinché loro non si preoccupassero per te, perché sapessero che saresti stata bene, comunque sempre vicina a loro, che avresti lasciato nell'armadio della stanza in fondo alcuni vestiti così che possano sentire il tuo profumo e non si dimentichino di te. E subito hai fatto le valige con tutto quello che non puoi lasciare, le piccole cose che custodisci nel primo cassetto, tutto quello che ti hanno regalato fino ad oggi, persino la piccola sciarpa che adesso dici essere stata la migliore dei regali, perché non c'era freddo nel giorno in cui te l'hanno regalata ma, proprio così, l'hai usata per sentire addosso i colori vistosi.

Nel giorno in cui siamo fuggiti noi due, tu non eri in casa. Ho bussato alla porta e mi hai chiesto di tornare più tardi, perché ti dovevo dare un po' più di tempo, mentre sistemavi il tuo

spazzolino da denti, i tuoi orecchini d'argento, i vecchi vestiti che sai non userai mai, ma anche venti gonne, cinque paia di pantaloni, dodici camicette, un berretto con un ricamo che dice "I'm not god" e una quantità enorme di t-shirts da perderne il conto. Sembravi decisa ad andare quando hai messo su *The end* dei Doors. E hai pianto, io lo so, piangevi mentre cantavi "this is the end my dear friend" e, invece di asciugarti le lacrime, ne hai mangiato il sale che portano. E invece di alzare il volume, hai affondato la testa nel cuscino più grande e hai soffocato il suono che ti correva nell'anima. E poi la lettera, questa lettera che dice così:

Ho deciso di fuggire da qui. Sarebbe stato più facile congedarmi da tutti voi salutandovi, dicendovi dove sarei andata, così avreste potuto mandarmi pasticcini a Pasqua e biglietti d'auguri a Natale, ma non ci riesco.

A partire da oggi, voglio che sappiate che non avrò più domicilio, perché tutto dentro di me è rimasto senza un luogo, scombussolato, confuso ma tuttavia con un indirizzo che credo sia il più sicuro. Non so. Non voglio che piangiate per me, non ne vale la pena, io non sono morta, sono sempre qui, in questa stanza, su questo letto, al tavolo della sala da pranzo. Non piangete, vi prego, non lasciatemi ancora più triste. Scappo ma è come se stessi qui accanto, nell'appartamento di fronte, potrete telefonarmi tutte le volte che lo vorrete, solo che vi avverto che non risponderò, sarò sempre al lavoro o fuori fino a tardi.

Non so ancora dove andare, per adesso ho soltanto la certezza che sto scappando da qui.

Questa è la lettera che ora sto leggendo. Sono trascorse due ore, in verità ne sono trascorse di più e io sono ancora qui, nella tua casa, con la tua famiglia che già piange la tua assenza, sono qui senza il coraggio di dirgli che sono stato io ad avere questa idea. Senza sapere che saresti partita senza portarmi con te. Dimmi solo dove sei perché, comprendendo il tuo desiderio, non piangerò per te.